

11 aprile 2025



Opinioni

Buttiglione (LB Group): arriva la recessione, l'Europa sarà al centro della tempesta

L'analisi di Luigi Buttiglione sulle prospettive economiche dell'Europa alle prese con la guerra commerciale dichiarata con i dazi da Trump

T Servizio di *Simone Filippetti*

3 min



La Commissione Europea EPA/OLIVIER MATTHYS

Gli uffici della **LB Group** sono all'ultimo piano di un elegante palazzo di Lugano che si affaccia sul lungolago: di fronte si erge il **Monte San Salvatore** dove sono stati trovati reperti dell'**Età del Ferro**. Ma non c'è tempo per la Storia, in questi giorni, anche se la Storia farebbe comodo agli investitori e ai finanziari, terrorizzati da [Donald Trump](#): procede sempre per corsi e ricorsi.

[Luigi Buttiglione](#) è seduto davanti al grande schermo bianco del suo computer, lo sguardo teso: «Vedo segnali preoccupanti: arriverà la recessione e l'Europa sarà al centro della tempesta».

Negli anni 90, Buttiglione non guardava il lago svizzero, ma era a Roma in Via Nazionale. In **Banca d'Italia**, assieme a [Fabio Panetta](#), salito fino al ruolo governatore, lavorava alla costruzione dell'euro. Ma quando vide come la **Banca centrale europea** voleva strutturare la moneta unica, cambiò idea: «Sono un convinto europeista, ma nutro dubbi su come era stato progettato e realizzato l'euro».

Oggi dirsi anti-euro equivale a farsi mettere addosso il timbro, spregevole, di "sovranista". Ma all'epoca Buttiglione non era l'unico euro-scettico: anche **Joseph Stiglitz** lo era, ma di certo non si può accusare l'economista di essere un pericoloso nazionalista.

Etichette a parte, poco dopo l'euro, Buttiglione lasciò la banca centrale italiana per una carriera internazionale in grandi colossi finanziari, da **Barclays** a **Fortress**. Da qualche anno si

è messo in proprio: la LB Group (le sue iniziali) è un ufficio studi internazionale che vende analisi macroeconomiche ai più grandi nomi della finanza, in giro per il mondo: anche potenti banche d'affari, prima di inviare le loro analisi ai clienti, vogliono leggere che cosa dice Buttiglione: origini pugliesi, studi ad **Harvard** e una parentela lontana con l'ex europarlamentare Rocco Buttiglione, «ma noi siamo il ramo laico della famiglia».

Crollo, poi rimbalzo e ora di nuovo paura. Che cosa vede all'orizzonte per l'economia mondiale?

«L'ottovolante del presidente Donald Trump sui dazi prima ha mandato tutti nel panico, poi tutti hanno tirato un sospiro di sollievo quando le tariffe sono state congelate, decisione che ha minato la credibilità politica di Trump, finito in un *Momento Liz Truss*. Ma è stato solo un sollievo momentaneo perché lo scenario di fondo non è cambiato».

Il pericolo non è dunque scampato...

«No, rimane un dazio uniforme statunitense del 10%. Più dazi più elevati su auto, acciaio e prodotti farmaceutici, più un dazio di quasi il 150% sui prodotti cinesi, ricambiato da Pechino con un dazio dell'80%. È una guerra dichiarata, sebbene per il momento solo economica, tra le due maggiori economie del pianeta, con l'incertezza che domina le prospettive future a livello globale. Non sono preoccupato per i dazi in sé, che ovviamente sono una batosta per gli scambi globali, ma per quello che noi economisti chiamiamo un *coordination device*: un fattore che ne scatena altri e tutti insieme convergono verso la recessione».

Li spiega anche a noi, persone comuni?

«I dazi innescano o amplificano altri fattori negativi per l'economia: l'America aveva già con l'ex presidente Joe Biden un problema di inflazione, di cui nessuno si preoccupava, e che ora aumenterà per effetto delle tariffe. In più, il dollaro che si svaluta sull'euro, movimento gradito a Trump, è deleterio. Tutti urlano a Trump, maldestro e diletante, ma mi preoccupa di più l'Europa».

Perché?

«Perché i mercati stanno sottovalutando il rischio del continente e dell'Italia in particolare. L'Europa è oggi l'area più vulnerabile. E lo è ancora di più perché non si rende conto di esserlo, chiusa in una bolla di auto-compiacimento e presunzione di grandezza, alimentata anche dai mass media».

Bolla?

«Vede, c'è una percezione diffusa, a tutti i livelli, che Usa e Ue siano due giganti economici. Non è così: gli Stati Uniti lo sono per davvero, una potenza. L'Unione europea, purtroppo, no: dal Pil, al reddito pro-capite, all'innovazione tecnologica, l'Europa langue molti punti indietro rispetto all'America».

Prima menzionava il Rischio Italia, che pare scomparso da tempo sui mercati...

«Negli ultimi anni, l'Italia ha goduto di una percezione molto positiva. A tratti è stata anche vista come il miglior paese, in senso relativo, d'Europa, mentre Germania e Francia arrancavano. Ma non è così, sui fondamentali: nonostante la ritrovata stabilità politica e il prestigio internazionale di cui Giorgia Meloni gode, l'Italia rimane comunque fragile perché ha, da sempre, due problemi strutturali: bassa crescita e alto debito pubblico. E quando l'economia rallenta, questi due elementi tornano a far scattare il campanello d'allarme sui mercati».